

Giorgio Gaber,
al Sistina con «Parlami d'amore Mariù»,
dice la sua su teatro, canzoni e tv
«Non sono mai stato un cantante politico...»

Gran successo
a Verona della rassegna «Fantasy Film Expo»
In mostra modellini rari
e gustosi cimeli del cinema di fantascienza

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Una Storia in vendita

Il segreto del best-seller?
Semplice, raccontare
10mila anni in mille pagine
Rutherford parla del suo
«Sarum» che arriva in Italia

ORISTE PIVETTA

Mille pagine di storia possono risultare un colpo allo stomaco violento, un'ingombrante presenza da testo universitario, che non si legge in tram, non si ripone in tasca, pesa nella borsa. Eppure si vendono. Nella più recente classifica di best-seller pubblicata dalla rivista letteraria del New York Times (che ha il pregio di presentare convinti riassunti in due righe di vicende spaventosamente ingarbugliate, riassunti in questo senso esustivi e sostituiti) dopo «Presumed Innocent» di Scott Turow (un brutale omicidio genera una crisi tra politici e magistrati di una grande città), «Patriot Games» di Tom Clancy (quello, antisovietico, in stile «America» di «Uragano Rosso»: in questo caso Jack Ryan della Cia sconfigge il terrorismo internazionale in Inghilterra, Irlanda e America), «Misery» di Stephen King (ferito e drogato uno scrittore viene fatto prigioniero da un suo ammiratore psicotico) e dopo «Weep no more, my lady» di Mary Higgins Clark (storia d'amore e assassinio in una clinica della California) al quinto posto appare «Sarum» di Edward Rutherford. Il riassunto è tragicamente compromette: «Diecimila anni di storia inglese attraverso l'esperienza di cinque famiglie». Si suppone il trionfo della sintesi ed insieme della esemplificazione. L'autore sfida lo scioglimento del ghiaccio, la rivoluzione industriale e le bombe della Luftwaffe, confezionando una cronaca del mondo per aneddoti domestici. «In principio, prima che sorgesse Sarum, ci fu un tempo in cui il mondo era freddo e buio. Su un'enorme zona dell'emisfero nord si stendeva una pesante coltre di ghiaccio. L'incipit è maestoso e biblico, lascia intravedere l'ombra di Conan il barbaro, anche se il primo uomo che incontriamo, l'impronunciabile cacciatore Hwll, è era alto soltanto un metro e cinquant'anni. Hwll comincia un lungo viaggio per sfuggire alla morsa



«Il vicolo del gine», di Hogarth (acquaforte del 1751, particolare)

sopraspassati, crede nel progresso. È lo spiega, «Sarum» non è un Dynasty moltiplicato per dieci, anche se dopo il tentativo di stupro di Tep si susseguono amori e passioni, tradimenti e inganni. Il sottinteso che lega i protagonisti di «Sarum» è una idea positiva della storia.

Idea positiva della storia

Rutherford esalta, cercando il buon senso e la ragione collettiva. Non riconosce i miti e tantomeno il soprannaturale. I suoi dei primordiali sono la luna e il sole, per ragioni strettamente meteorologiche. Traveste i suoi eroi da cacciatori o da costruttori. Alterna l'emotività degli individui alla durezza dei meccanismi economici, illustrati con didascalica attenzione: «A cominciare dalle macchine per trebbiare che i rivoltosi avevano attaccato nel lontano 1830, nella regione del Wessex il processo di

industrializzazione era iniziato sotto molte forme. Già nel Wiltshire erano cominciate ad apparire le trebbiatrici ma anche i primi aratri a vapore... Persino pagando di più l'aratore e aggiungendo il costo del combustibile - le aveva spiegato Mason - l'aratro a vapore apre un solco più profondo per un terzo appena del prezzo... I nostri uomini sono meno pagati della contesa... ecco perché il vede partire per l'Australia o qui nell'ospizio di mendicanti». Altre volte sono tasse e balzelli diventare protagonisti della vicenda, come nel 1779 quando la gestione delle strade venne data in appalto ad alcune società private che imponevano il pagamento di un pedaggio. La finzione si incrocia alla documentazione storica, che spesso ha la meglio, appannando personaggi e vicende individuali. Rutherford ha alcuni maestri: ad esempio Walter Scott (con il quale pare intrattenga lontani legami di parentela per via di madre) che costruiva le sue avventure grazie al senso della terra piuttosto che

sul nero o sul mistero inseguiti dai romantici della sua epoca. Oppure il recentissimo Michener («Hawaii», saga di un'altra isola). Solo che lui punta grosso: il mondo intero dalla finestra della sua città. Confida evidentemente sul valore e sull'appello della tradizione e sulla riproducibilità delle situazioni. È un'altra storia senza re e grandi battaglie, in fondo, dove regnano più che altro le leggi del bisogno, del mercato e le regole del fisco. Non so se Rutherford intendesse in questo modo restituire alla sua città una «memoria collettiva», moltiplicandola (attento sempre al suo successo editoriale) per infinite facce e lasciando intendere che alle spalle di ciascun lettore c'è il cacciatore Hwll o c'è un costruttore di cattedrali. Forse alle spalle di Rutherford c'è anche un orgoglio nazionale da ritrovare, anche se le sue pagine sono ben poco sovietiche e non appartengono certo alla consuetudine coloniale, ormai tramontata per fortuna, di una tradizione da inventare ad uso dei dominati

di cui la cultura inglese fu ovviamente maestra. Qui insegnano soprattutto le classificazioni, che, attraverso i riassunti della «New York Times Book Review», testimoniano la passione per le storie dei lettori anglosassoni. Storie intricate, storie inventate, che guardano però alle situazioni chiave e simbolo della realtà, il terrorismo piuttosto che il Watergate. Con «Sarum» siamo vicini al paradossale: la storia è universale e comincia con il mondo. Ma l'ambito locale la rende, in fondo, accessibile, proponibile, riconoscibile. L'identificazione è un bel messaggio per il compratore. Ed insieme un bel passaggio per evadere: il tempo delle origini e degli anelli torna ad apparire quello dell'innocenza e della felicità. Rutherford e le classifiche sono anche una risposta al-

l'onda breve e ormai esaurita del minimalismo. Ma, si sa le mode vanno e vengono e tutto sommato l'avventura (che si tratti del mondo o soltanto del terrorismo in Irlanda) tira di più soprattutto in chiave welfare state dei piagnucoli misticisti (soprattutto quando non sono sorretti da buona scrittura). «Sarum» giungerà tra una settimana anche in Italia, pubblicato dalla Mondadori. Probabilmente il successo non si ripeterà, anche se la storia è ormai entrata prepotentemente nelle nostre graduatorie e nei nostri premi (ultimo «I fuochi del Basento»). Non ha ancora toccato le origini post-giuliane. Ha toccato invece il Sessantotto e ha appena sfiorato l'epoca craxiana. Diamoci tempo. Anche nelle prime e nelle ultime pagine di Rutherford, che crede nella continuità, c'è la descrizione di un furto. Nei cicli dell'esistenza, sostiene lo scrittore, l'animo umano non cambia. La memoria, quella storica, in certi casi può però vacillare. Come è avvenuto per quel ragazzo che hanno confuso Che Guevara con un calciatore.



Lo scrittore Scott Turow (da «Panorama»)

Ma il successo è un buon «editor»

Parla Scott Turow, l'autore di «Presunto innocente»:
«Frase brevi, storia veloce, sesso e soprattutto qualcuno che riscrive il tutto...»

ANDREA ALOI

Scott Turow è un simpatico avvocato trentottenne di Chicago. Un americano d.o.c. fin dentro l'anima nonostante provenga da una famiglia di ebrei russi immigrati all'inizio del secolo. Per dare la scatola con la sua «opera prima» «Presunto innocente» alle classifiche del più venduto negli Usa, in Inghilterra è ora anche da noi (lo pubblica Mondadori, nella traduzione di Roberto Rambelli, il libro costa 23.000 lire), non si è affidato al mistero, alle saghe plurisecolari, alla storia sotto specie di romanzo o, per converso, al racconto minimalista che manda in sollacchio i redattori delle maggiori riviste letterarie americane. Ha scritto invece un lungo thriller «giudiziaro» che affonda le mani nella cro-

l'attività prima della fine e che ha suscitato l'attenzione anche dei commentatori di «case americane» che hanno cercato di leggere il libro come lo specchio di quella società. In breve: Rozat K. Sabich, detto Rusty è viceprocureur capo della contea di Kindie. Ha quarant'anni circa, un figlio piccolo, Nat, e una moglie, Barbara, intelligente e con un sacco di problemi. Ama il suo lavoro di «prosecutor» di pubblico ministero e non lo cambierebbe per nulla al mondo. Lo incaricano di indagare sull'omicidio efferato di una collega ed ex amante, Carol Polhemus, donna fascinosa e magistrato rampante, e lui non si tira indietro. Poi il primo di una inarrestabile serie di colpi di scena: da inquirente, Rusty si trasforma in imputato. Segue processo. Qui ci fermiamo per ovoli motivi. Già sappiamo che il capo di Sabich, Raymond Horgan non è uno stitico di santo, che dopo le elezioni Nico Della Guardia, nuovo procuratore distrettuale, e Tommy Molto, suo vice, ce l'hanno a morte (o quasi) con lui intorno è cresciuta la folla dei comprimari, dall'avvocato difensore di Rusty, Alejandro Stern, al

giudice Larry Lytle, al medico legale Tatsu Kumagai, «indoliere» per gli amici, il congegno è perfetto e crediamo che Sydney Pollack abbia speso bene il suo milione di dollari per acquistarne i diritti cinematografici. Il libro insomma sembra nato per la «pole position». Turow, che abbiamo incontrato a Milano, è onesto al punto di ammettere che si ha lavorato otto anni a «Presunto innocente», ma che sul primo terzo del romanzo è intervenuto un editor col fiocco, Jonathan Galassi, a dare il giusto ritmo, l'esatta scansione, i tempi per l'entrata in scena. Al resto hanno pensato un lancio ben calibrato e l'esperienza vissuta da Turow nelle aule giudiziarie, prima come procuratore, poi come avvocato in una sorta di «corporation» del patrocino legale (nella sua «dittatura» di difensore) e il riflettore processuale sono davvero minuziosi, la ricostituzione della lotta politica è credibile in questo Turow ha scritto un best-seller anglosassone «classico», documentato, realista. Tradizionale? Anche. Perché - lo afferma l'autore stesso - non si sottrae alla regola del poliziesco che

vuole l'uomo «usato» dalla donna-piovra. E non mancano le influenze di alcuni numeri tutelari del genere, da Le Carré a P.D. James a Ruth Randall. Certo, Turow, che ha alle spalle robusti studi letterari, non si ferma lì, ama i libri di Bellow, Updike, Greene, Conrad, Malamud. E la sua è una filosofia disincantata dell'esistenza (Rusty Sabich dice a un certo punto che si vive molto più vicini al male di quanto vogliamo credere), però ritiene che, per quanto imperfette, le istituzioni - quelle giudiziarie comprese - riescano comunque a fare per la collettività più di quello che un individuo potrebbe fare da solo. Turow, da buon democratico, non ama mister Reagan, che «ha colpito il Welfare State senza dare nulla in cambio, ha ridotto le tasse aumentando il bilancio della Difesa e buttato all'aria l'economia americana, con conseguenze che pagheremo ancora a lungo». Poco ottimista sull'immediato futuro degli Usa, Turow ha però precisi progetti. Si dividerà tra la legge («un'amante gelosa») e la scrittura. Il prossimo romanzo? Parlerà di avvocati, naturalmente.

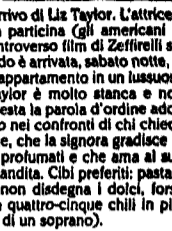
ANNECY. Il «Ludus Danielis», il più grandioso tra i superstiti drammi liturgici medievali di cui siamo a conoscenza, è stato rappresentato agli Incontri di Annecy, cittadina gioiello dell'Alta Savoia. E non ci poteva essere luogo migliore per presentare questa produzione dell'Università di Bologna.

Prodotto dall'Università Da Bologna ad Annecy il «Ludus Danielis» in formato esportazione

GIORDANO MONTECCHI

Cesiro) le cui figure collettive, ritmate sulle musiche originali appositamente trascritte in notazione moderna, hanno collocato la storia in un immaginario luogo senza tempo, denso di simbologie. Nel carattere sacrale balzava il senso di una terrificata lotta tra materia e spirito, tra potere e indifferenza, tra l'oppresso e il giusto. Eseguiva le musiche il «Collège Musicum Almae Matris» dell'Università di Bologna, diretto da David Winton. A parte il grande successo l'evento si presta ad alcune considerazioni. È la prima volta che un'università italiana è stata in grado di compiere, pur tra mille difficoltà, un intervento culturale di rilievo e di esportazione all'estero; laddove in genere assistiamo al fenomeno contrario di una ricerca attiva sulla cultura delle epoche passate (anche e soprattutto di casa nostra) intrapresa per iniziative di istituzioni straniere che regolarmente ci forniscono lezioni su come sposare filologia e spettacolo. Per una volta è successo il contrario.

Liz Taylor a Bari: sale la febbre divistica



Febbre divistica a Bari per l'arrivo di Liz Taylor. L'attrice è in Italia per interpretare una partecina (gli americani la chiamano «cammee») nel controverso film di Zeffirelli sul «giovane Toscanini». Da quando è arrivata, sabato notte, la diva non è mai uscita dal suo appartamento in un lussuoso hotel barese. «La signora Taylor è molto stanca e non vuole essere disturbata»: è questa la parola d'ordine adottata dal personale dell'albergo nei confronti di chi chiede notizie. Si è saputo, comunque, che la signora giuliese in camera fiori bianchi ma non profumati e che ama al suo risveglio trovare la tavola imbandita. Cibi preferiti: pasta e verdure cotte (ma la Taylor non disdegna i dolci, forse perché Zeffirelli la vuole con quattro-cinque chili in più, dovendo interpretare il ruolo di un soprano).

«di siciliano» a Palermo l'anteprima

È fissata a Palermo, per sabato 24, l'anteprima mondiale del «Siciliano», il nuovo film di Michael Cimino ispirato al personaggio di Salvatore Giuliano. Girato interamente in Sicilia, nei luoghi che videro in azione il bandito, il siciliano è un kolossal da oltre venti milioni di dollari che non mancherà di accendere polemiche sul ruolo e le responsabilità di Giuliano. In una pausa della proiezione interverrà anche il protagonista Christopher Lambert) sarà presentato il libro «Il siciliano. Leggende e storia del bandito Giuliano» alla presenza del quale hanno partecipato lo stesso Cimino, Leonardo Sciascia, Giuseppe Alessi, David Jones e Roberto Andò.

Opere d'arte con le ceneri dei defunti?

In un rituale che voi potete prendere o lasciare, ma siete certi che tutti vogliono finire dentro una ceneriera o impudire in una bara? Io stessa preferirei finire i miei giorni incolata su un dipinto, ha detto la ventitreenne pittrice, già oggetto di pesanti commenti nel mondo artistico parigino. Le sue tele, delle dimensioni di un ritratto medio, sono disseminate di ceneri e presentano chiazze di vernice a olio bianca, nera e grigia.

A Bertolucci il Premio Pasolini 1987

Stasera alle 19,30, presso la nuova sede del «Fondo Pasolini» (Piazza Cavour 3, interno 8), verrà consegnato a Bernardo Bertolucci il Premio speciale delle giurie dei premi Pasolini. Interverranno Giorgio Napolitano e Giuseppe Chiarante. Scrive Siciliano, presentando il Premio: «Bertolucci ha sempre risolto lacerazioni e disadati con naturalezza di poeta e con spassionata ispirazione. Il suo cinema concilia la grazia e la ragione e ne fa le strategie decisive per lasciare affiorare dal profondo un innamorato e sempre attuale sentimento dell'esistenza».

Usa: fusione tra United Cable e United Artists

Due miliardi di dollari: a tale cifra ammonta l'accordo di fusione tra la United Artists e la United Cable Television. Se l'intesa verrà approvata dagli azionisti e dai consigli d'amministrazione delle due aziende, nascerà un nuovo colosso industriale destinato a rivoluzionare il mercato audiovisivo statunitense. L'impresa, che dovrebbe operare sotto la gloriosa etichetta United Artists, controllerà una rete televisiva via cavo con circa due milioni di sottoscrittori, oltre 2 mila sale cinematografiche e proprietà immobiliari per 320 milioni di dollari. Ciò nonostante, la transazione è stata criticata da alcuni azionisti della United Cable, per i quali la società avrebbe potuto ricevere offerte più vantaggiose da altre aziende.

MICHELE ANBELMI